

Tra utopia urbana e sfida futurista, il complesso di Tresigallo è tra gli esempi più affascinanti del razionalismo italiano. Oggi la città, perduta nella pianura ferrarese, fa i conti con la sua storia. Alla ricerca di un futuro possibile.

Foto di Luca Rotondo
Testo di Mauro Querci

M E T A P H Y S I C A L

CAMPO

SPORTIVO



In apertura, il portale del Campo sportivo "Nevio Pampolini", all'ingresso di Tresigallo.

A sinistra, il porticato e, dietro, la facciata della chiesa di Sant'Apollinare Martire, in piazza Italia.

All'improvviso, nel mezzo della campagna, si alza questo ingresso monumentale dalle forme rettangolari, indubbiamente razionalista. Sopra, in carattere "littorio", la scritta: Campo sportivo. Le linee chiare e severe del travertino a fare cortocircuito contro l'azzurro trionfale del cielo. È il benvenuto di Tresigallo, città edificata negli anni 30 nella pianura che da Ferrara si stende verso il mare, qui dove il Po s'innerva in un delta degno di un fiume africano. Più che una "fondazione" – come si addice a queste urbanizzazioni d'età fascista – una rifondazione. Non è nata infatti dal nulla, ma ha elevato a rango di città uno storico borgo di 900 abitanti nelle terre delle grandi bonifiche. Un'ambizione trasformata in edifici, fabbriche, magazzini, dalla volontà di Edmondo Rossoni, già socialista, giornalista, melomane, quindi gerarca del regime asceso fino alla carica di Ministro dell'Agricoltura, eppure mai perfettamente allineato (nel 1939, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, Mussolini destituisce quella vulcanica, scomoda personalità e lui si ritira a vita privata). L'utopia di Tresigallo è mutuata da un sindacalismo innovatore: collaborazione di classe tra lavoratori e imprenditori per migliorare le condizioni di una popolazione altrimenti costretta a emigrare. E nel nuovo perimetro del masterplan a forma di trapezio, con soluzioni costruttive d'avanguardia, ecco sorgere un paese che negli auspici di Rossoni deve ospitare addirittura 12mila abitanti. C'è la Casa della Gioventù Italiana del Littorio, attualmente "della Cultura"; viale Roma è uno degli assi principali dell'abitato con le sue attività commerciali; e ancora, l'Albergo Italia, le scuole, l'ospedale, oppure la Casa del Ricamo, che all'epoca accoglie le ragazze madri. Più in là, nella zona agro-industriale, zuccherifici, officine meccaniche, canapifici. E il periodo fino al conflitto mondiale corrisponde all'età dell'oro della città... Oggi, alle costruzioni, resta il fascino concavo o convesso ma co-

munque avvolgente delle facciate; i colori sono bianco, giallo, ocra, verde, azzurro. Intanto la storia è passata e Tresigallo si è trovata a fare i conti con l'imbarazzo della memoria fascista. La "colpa", essere un prodotto architettonico realizzato secondo i crismi della dittatura. Fino ad anni recenti, almeno: quando anche qui si è dovuta affrontare la realtà di un territorio fiaccato dalla crisi economica. Attualmente, dagli 8-9mila abitanti del periodo di espansione si è passati a circa 4mila, di cui più di 1400 hanno oltre quarant'anni. Alcuni degli edifici portano poi segni profondi dei decenni. Occorrerebbero fondi importanti per i restauri. L'amministrazione locale ha cercato idee alternative e a quel punto ha capito che il passato, per quanto ingombrante, può essere una risorsa. Prima Tresigallo ha adottato la definizione di Città del '900. Così, le strade lunghe e diritte che ricordano mausolei e piazze, le linee delle vecchie architetture ben più eleganti rispetto a certe anonime villette anni 60, vengono guardate con occhi differenti. Poi Tresigallo diventa la Città Metafisica. I portici e la fontana di piazza della Repubblica, per esempio, con il loro segno forte hanno la capacità di evocare gli spazi silenziosi e assoluti di un capolavoro di Giorgio de Chirico. Ora l'assessore al Turismo Stefano Giglioli ha un sogno: «Che Tresigallo possa intercettare gli appassionati di architettura, una nicchia turistica in espansione. Siamo sulla direttrice che porta al mare e ogni anno passano qua vicino milioni di persone. Basterebbe intercettarne una frazione per rilanciare la città». Alcuni primi segnali ci sono, se anche universitari svedesi sono venuti a studiare questo caso urbanistico e nei fine settimana si moltiplicano i visitatori. Nel progetto di promozione è coinvolta anche un'associazione di giovani volontari, la Torri di Marmo. «Abbiamo cominciato dalla comunicazione», spiega Francesco Emiliani, che ha l'energia di un trentenne entusiasta. «Un rinnovato



A sinistra, l'edificio della Domus Tua, già sala da ballo di Tresigallo, oggi abitazione privata.

Sopra, gli ex bagni pubblici, trasformati oggi in centro per esposizioni e ribattezzati "Sogni".



A sinistra, l'ingresso dell'ex Casa Balilla e Casa della Gioventù Italiana del Littorio. Oggi la Casa della Cultura ospita la biblioteca e uno spazio per incontri.

sito web del turismo, le giornate d'autunno con visite dedicate ad architetti e designer. C'è una bella definizione secondo cui il razionalismo non sia altro che metafisica costruita e noi cerchiamo di muoverci su questa linea. L'obiettivo è che Tresigallo possa ottenere la bandiera arancione per il turismo di qualità».

Arrivando dal vicino paese di Formignana, il primo edificio "metafisico" in cui ci s'imbatte è a pianta quadrata e sul cornicione spicca una dichiarazione d'intenti: Sogni, dice la scritta. Un tempo erano i bagni pubblici. Cambio di iniziali e riqualificazione: adesso è uno spazio per mostre, ampio e luminoso. Bellissima è la biblioteca cittadina, che occupa i grandi locali della Casa della Cultura; dalla sua terrazza lo sguardo si allunga per tutto viale Roma. Sul cui lato sinistro si trova il Teatro del '900, costruito dagli stessi edificatori della città: 234 operai che si sono riuniti in cooperativa e nei giorni di festa hanno lavorato gratuitamente a questa impresa sociale. Oggi Adriano Boni ne è il presidente e coinvolge la popolazione negli spettacoli di prosa e di musica. Ricorda: «Sessantacinque anni fa, ne avevo appena otto, venivo qua a vendere bibite e caramelle. Adesso promuovo l'opera lirica a misura di bambino». Sull'altro lato della strada, imponente e con i suoi volumi che sporgono rispetto alle facciate, c'è l'ex Casa del Fascio, ora caserma dei Carabinieri. A fianco, in splendida decadenza nel suo rivestimento in litoceramica che imita il mattone, l'ingresso del Bar Roma. Chiuso da molti anni, il comune aspetta da tempo che gli sia venduto da una società privata. «E pensare che avremmo già a bilancio i soldi anche per il progetto di trasformazione in centro per servizi sanitari», lamenta l'assessore Giglioli. In attesa del sospirato passaggio, conviene ammirare la raffinatezza dell'insegna in cemento, persino con la "a" finale di cui resta solo una metà. A Tresigallo ogni storia se ne porta dietro un'altra. A cucirle

insieme c'è un ex insegnante di fisica che ha scoperto in sé una vocazione di biografo del luogo. Mauro Merlanti è una miniera di aneddoti. «Qui le vicende degli edifici sono intrecciate con quelle delle persone», dice, «Per questo mi ci appassiono». Prendiamo l'ospedale. Intorno alla sua mole di cinque piani, si estendono sette ettari di parco. La rinomata "colonia elioterapica" costruita dall'ingegner Carlo Frighi, colui che dava sostanza agli schizzi che Edmondo Rossoni spediva di continuo da Roma, si è però "ristretta" in cinque stanze, dove i medici locali fanno prelievi e qualche visita. La struttura è enorme. Si aprono le porte: e tra il vuoto e l'abbandono che resiste all'azione del tempo, si scopre la cappella delle suore del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, con i finestroni dai vetri gialli e uno spettacolare confessionale in legno. Ma è all'ultimo piano che c'è da raccontare un episodio incredibile di coloro che sono passati qui dentro. Durante gli anni della guerra, mentre gli altri piani accolgono gli sfollati in fuga da Ferrara e dalle città, nelle soffitte trovano rifugio i cosiddetti "tripolini". Sono i figli degli immigrati italiani in Libia che, separati dalle famiglie sono stati rimpatriati, sulla stessa rotta su cui oggi-giorno si avventurano i migranti. Per lo più bambini, nelle colonie romagnole ne arrivano 13mila. A Tresigallo sono 120. Inquadriati come soldatini, lontani dagli affetti, devono rifugiarsi nel sottotetto dell'ospedale in attesa della fine del conflitto. Adesso fa effetto percorrere quegli stessi spazi, ripartiti dalle immense travi di sostegno. Nel 1997, quando già l'ospedale assiste molti meno pazienti, viene inaugurato un altro reparto dall'allora Ministro della Sanità Rosy Bindi. Mai entrato in funzione. È stato stanziato un milione e mezzo di euro per interventi d'urgenza alle strutture. Per recuperare l'intero complesso tuttavia, si parla di 8 milioni. E poi, per farne che cosa? Una sede distaccata della facoltà d'architettura, un museo del razionalismo, come si



A sinistra, la scala d'accesso ai cinque piani dell'ospedale della città di Tresigallo, l'ex Casa post-sanatoriale.

Sopra, l'ingresso al cimitero della città, dove si trova il mausoleo al fondatore, Edmondo Rossoni.